

Anna Millo-Anna Maria Vinci

**IPOTESI DI LAVORO SULL'INDUSTRIA MINERARIA IN ISTRIA:  
LA SOCIETÀ ANONIMA CARBONIFERA ARSA  
DALLE ORIGINI AL 1929**

Le miniere di carbone di Albona rappresentano per capitali investiti, capacità produttive e manodopera impiegata la più importante iniziativa industriale operante in Istria fra le due guerre mondiali e, nel campo dei combustibili fossili, una delle maggiori miniere in Italia. Questa relazione vuole presentare, in forma ancora provvisoria e aperta, i primi risultati di un lavoro condotto da un gruppo di ricerca finanziato dall'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia di Trieste, che si propone di studiare le condizioni politiche, economiche e sociali dell'Istria nel periodo 1919—1943. Se tale relazione privilegia l'aspetto industriale e finanziario rispetto al momento delle condizioni di lavoro e di vita delle masse operaie, ciò non è dovuto in alcun modo ad una qualche opzione ideologica degli autori, ma unicamente al fatto che, per fattori del tutto contingenti, al momento è stato possibile reperire fonti documentarie archivistiche e a stampa che permettono di ricostruire con più completezza elementi di tale aspetto.

La Società Anonima Carbonifera Arsa viene costituita con sede sociale in Albona alla fine del 1919 per iniziativa di un gruppo di capitalisti giuliani con importanti agganci in campo nazionale, primo fra tutti Guido Segre, presente per oltre un quindicennio, fino alla sua estromissione nel 1939 per effetto delle leggi razziali, nelle vicende di un'azienda destinata a subire nel corso della sua esistenza profondi rimaneggiamenti nella composizione del capitale azionario. Il Segre, nato a Torino e in questa città operante fino al 1919, in rapporti di collaborazione con il Credito Italiano e con la FIAT, di cui diventa direttore amministrativo per un breve periodo nel 1919, e di parentela e affari con gli Ovazza, proprietari di una piccola banca privata piemontese, a partire dagli anni Venti si trasferisce a Trieste, che diventa il centro dei suoi interessi finanziari<sup>1</sup>. Dell'Arsa egli sarà il primo presidente (nominato il 14 gennaio

1920), nel cui consiglio di amministrazione figurano, tra gli altri, in questo primo anno di vita della società Giovanni Agnelli, Alberto Giovannini e Riccardo Gualino della FIAT.

Tuttavia l'interesse del gruppo torinese nel settore minerario si rivela di breve momento (paragonabile a quello per la Alpinen Montangesellschaft<sup>2</sup>, forse perché non rispondente agli interessi della società e promettente profitti troppo aleatori. La partecipazione di maggioranza (60.000 azioni su 75.000) appartiene alla Trifail, proprietaria della miniera, oberata da obbligazioni ipotecarie, fino alla fine della guerra. Il gruppo italiano, di cui fanno parte, oltre agli imprenditori già nominati, anche la Banca Commerciale Triestina ed Ettore Polich, direttore gerente della Navigazione Libera Triestina, si limita a versare 2.000.000 di lire in contanti a pieno (su di un capitale sociale valutato in 15.000.000), con il che si conquista non già 10.000 ma 15.000 azioni e 6 posti su 10 nel consiglio di amministrazione.

L'ampio programma di rinnovo e di allargamento degli impianti e dei macchinari<sup>3</sup> suggerisce la necessità di un primo aumento del capitale sociale, aumentato a 30 milioni nel maggio del 1920, portato poi a 45 milioni pochi mesi dopo, nell'ottobre dello stesso anno. L'elenco completo degli azionisti presenti all'assemblea generale straordinaria della Società il 25 ottobre 1920 permette di comprendere come ormai il gruppo FIAT conservi un interesse assai marginale (150 azioni in tutto), sanzionato dalla contemporanea uscita dei suoi esponenti dal consiglio di amministrazione, mentre un altro gruppo nazionale ne prende il posto in modo molto più massiccio (la Banca Italiana di Sconto con 10.000 azioni) e mentre si rafforza la presenza dei gruppi giuliani (33.500 azioni alla Navigazione Libera Triestina; Stabilimento Tecnico Triestino, Cantiere S. Rocco, Cantiere Navale Triestino, Lloyd Triestino, Banca Commerciale Triestina, con pacchetti da 2.500 a 5.000 azioni circa ciascuno). Guido Segre è l'unico azionista privato con 22.150 azioni, mentre inalterata resta la composizione del pacchetto Trifail<sup>4</sup>. Sull'interesse specifico della Sconto per l'Arsa risulta difficile dire qualche cosa di più, se non che la partecipazione alla società si inserisce nella generale politica di disordinato accaparramento di risorse e materie prime perseguita dall'Ansaldo e dalla Sconto nei primi anni del dopoguerra, con particolare riguardo a prospettive di allargamento sul mercato dei Balcani<sup>5</sup>. Travolta dal crollo del 1921, la Sconto non abbandona tuttavia l'Arsa, mantenendo gran parte dei suoi interessi in Istria, dove era stata fra le prime banche italiane ad aprire sportelli subito dopo la conclusione del conflitto<sup>6</sup>.

Si può dire tuttavia che il triennio 1922—1924, dopo i primi anni di continue modificazioni, rappresenti una fase unitaria nella vita finanziaria della società, fase che coincide con il progressivo acquisto di peso e importanza del capitale giuliano attraverso la Banca Commerciale Triestina (dalle 20.000 azioni del 1922 alle 45.000 del 1924) accanto alla intraprendenza della banca Ovazza<sup>7</sup> (dalle 19.500 azioni del 1922 alle oltre 67.500 del '24 che rappresentano quasi il 30% dell'intero pacchetto azionario e che superano la stessa partecipazione

Trifail)<sup>8</sup>. Il *trait d'union* fra i gruppi giuliani e quello piemontese è rappresentato da Guido Segre con una molto più modesta partecipazione personale rispetto al passato (solo 1.000 azioni nel '24), ma vero protagonista dell'azienda grazie ai suoi legami d'affari e privati con i finanziatori dell'Arsa. Perché questa progressiva importanza delle banche nella società? La spiegazione va trovata nell'esaminare le vicende industriali, produttive e commerciali della miniera.

Nonostante le relazioni del consiglio di amministrazione ripetano ogni anno che ottime siano le prospettive di guadagno nell'investimento Arsa grazie alle notevoli risorse del sottosuolo e alle potenzialità produttive degli impianti — e questo sarà un leit-motiv sempre presente fino al 1935 quando finalmente la miniera decollerà ma per ragioni diverse — l'andamento industriale e commerciale della miniera non mantiene le aspettative di profitto degli azionisti. Innanzi tutto cattiva è la qualità del carbone estratto, una lignite liburnica dall'elevato potere calorifico, ma dal notevole tenore di zolfo, che ne limita fortemente le possibilità di impiego, nonostante l'abile campagna pubblicitaria organizzata dall'azienda<sup>9</sup>. Pesa notevolmente, inoltre, sul carbone Arsa l'elevato prezzo del costo di estrazione che neppure la razionalizzazione dei sistemi di coltivazione con l'estensione a tutto il sottoterraneo di mezzi meccanici di perforazione raggiunta nel 1922<sup>10</sup>, l'aumento della manodopera e la contemporanea compressione dei salari<sup>11</sup> valgono a rendere più competitivo sul mercato. A ciò si aggiunga la crisi post-bellica del mercato internazionale dell'industria mineraria che, raggiunto il culmine nel 1921 con il crollo del prezzo del litantrace, accenna a segni di ripresa solo a partire dal 1923<sup>12</sup>. Questo insieme di fattori negativi seleziona necessariamente anche la domanda di carbone Arsa sul mercato: a parte le compagnie di navigazione azioniste della società, gli acquirenti sono rappresentati soprattutto da imprese industriali e enti pubblici (cantieri, Officine del Gas di Trieste, Servizi Pubblici di Fiume) attirati, più che dalla qualità del prodotto, dalle lunghe dilazioni di pagamento ad essi concesse: politica che però costringe la società a ricorrere sempre più al credito scoperto presso le banche<sup>13</sup>.

Il 29 novembre 1923 la direzione decide di attuare la serrata della miniera. Tale provvedimento, deciso già alla fine di ottobre e motivato con il progressivo indebitamento con le banche, l'alto stoccaggio di carbone invenduto e la scarsa produttività operaia, viene rinviato di qualche tempo, ma non più differito quando si profila difficile l'intesa con i sindacati fascisti per la firma del nuovo patto di lavoro<sup>14</sup>. Il carattere di pressione di questa misura sulle autorità governative nel momento in cui si tratta anche per ottenere il rinnovo del contratto di fornitura alla R. Marina a prezzo conveniente per la società, superiore a quello di mercato, ed altre agevolazioni fiscali, è evidente<sup>15</sup>. In una situazione di gravissima crisi come quella in cui versava l'economia istriana, con un altissimo numero di disoccupati, con condizioni spaventose di miseria e di indigenza, in un momento in cui il malessere sociale della popolazione era tanto generalizzato da venir percepito dalle stesse autorità fasciste come una

minaccia, l'arma usata dalla società Arsa era la più adatta allo scopo. Significativa è la reazione della federazione provinciale del P.N.F., del sindacato fascista e del quotidiano „L'Azione“, ormai decisamente allineato su posizioni filofasciste, che pur giudicando pretestuosa una delle principali argomentazioni addotte dalla società, e cioè la scarsa produttività operaia, e pur accusando a più riprese la stessa società di tentare „un assalto alle casse dello stato“<sup>16</sup>, si fanno promotori di numerose iniziative<sup>17</sup> affinché il governo intervenga a risolvere la situazione: duemila disoccupati in più e la crisi di un grosso centro come Albona costituiscono un pericolo forse non contenibile dagli equilibri del sistema.

Tuttavia l'azienda mira ad ottenere risultati concreti anche sul piano dell'aumento della produttività e della diminuzione dei salari. I tempi sono propizi: sia per una favorevole disponibilità in questa direzione delle autorità politiche sia per la debolezza della classe operaia.

L'ispettore generale delle miniere Dompé che guida la delegazione governativa incaricata di esaminare la situazione delle miniere dell'Arsa<sup>18</sup>, non esita ad affermare che la condizione essenziale per ottenere aiuti ed agevolazioni fiscali da parte dello stato è una riduzione dei salari reali alla quale gli operai possano eventualmente ovviare con l'aumento della produttività<sup>19</sup>. La classe operaia non sembra in grado, d'altra parte, di opporsi con efficacia alle direttive aziendali, nonostante le vecchie organizzazioni sindacali siano ancora presenti al suo interno<sup>20</sup>. Dopo la conclusione della vicenda dell'occupazione delle miniere, la società, come è noto<sup>21</sup>, aveva preteso l'allontanamento dei più attivi organizzatori del movimento dei minatori e aveva provveduto, in un secondo tempo, a reclutare manodopera dalle vecchie province e dalla Sicilia in particolare<sup>22</sup>. Tale scelta, in un momento di acute tensioni di carattere nazionale in seno alla società civile che contrapponevano duramente il gruppo etnico italiano a quello croato, tendeva da una parte a provocare divisioni nella classe operaia, dall'altra ad aver disponibile un contingente operaio più facilmente ricattabile perché estraneo al tessuto sociale locale<sup>23</sup>. Le violenze fasciste, la crisi economica che colpisce così duramente l'Istria fanno il resto, sicché già nel dicembre 1922 la direzione aziendale riesce, senza incontrare grosse resistenze, a far passare un contratto gravemente peggiorativo della condizione operaia<sup>24</sup>.

Così indebolita, la massa operaia si trova ad affrontare la situazione critica apertasi con la serrata del 1923, con l'aggravante che ormai per l'azienda l'unico interlocutore valido — pur contando su pochi aderenti — è il sindacato fascista. In effetti quest'ultimo denuncia le condizioni di vita del minatore dentro e fuori la miniera: lavoro durissimo, paghe basse, moltissimi infortuni (per il 1923 si parla di 360 casi) e gravi disagi per quei lavoratori che ogni giorno dagli altri paesi dell'interno devono raggiungere Albona<sup>25</sup>. Queste denunce, così precise e circostanziate, i toni polemici nei confronti della direzione aziendale, l'intransigenza dimostrata nel corso delle trattative per il nuovo

contratto di lavoro trovano giustificazione unicamente nel desiderio di acquistare credito e consensi presso la massa degli operai. Pur impotente ad organizzarsi come controparte di fronte all'attacco padronale, essa tuttavia rimaneva saldamente arroccata in posizione difensiva, rendendosi impenetrabile all'iniziativa delle organizzazioni fasciste e riuscendo anche a promuovere episodi di protesta: per questi motivi essa costituisce, nonostante tutto, una costante minaccia per le autorità politiche e sindacali fasciste.

Nel febbraio 1924 giunge finalmente in porto la trattativa azienda — governo con la concessione di sgravi fiscali e di agevolazioni doganali per l'importazione di macchinari e esplosivi <sup>26</sup> e nel marzo si risolve positivamente anche la questione del rinnovo del contratto di fornitura alla R. Marina<sup>27</sup>. Pochi giorni dopo<sup>28</sup>, il sindacato fascista firma il nuovo patto di lavoro che prevede una riduzione dal 10 al 15% dei salari precedenti, compensata dall'introduzione di un sistema di cottimo<sup>29</sup>. Tal soluzione viene tuttavia sbandierata dagli esponenti sindacali fascisti come una vittoria da ascrivere totalmente a loro merito: „I lavoratori dell'Albonese che con troppa facilità hanno prestato finora orecchio alle bugiarde promesse dei mestatori rossi sappiano che, se i tre lunghi mesi di disoccupazione e di miseria avranno per essi finalmente un termine, ciò essi devono non all'inconcludente bagologia dei loro patroni di ieri, ma proprio all'intervento di quegli esponenti fascisti che non hanno avuto esitazioni a dir loro delle dure verità“<sup>30</sup>. La gran parte dei lavoratori manifesta invece malumore o organizza alcune forme di protesta<sup>31</sup>, rifiutandosi in due occasioni, nel marzo e nel maggio 1924, di scendere nei pozzi. L'attività riprende a pieno ritmo in miniera solo alla fine di maggio con un tale peggioramento delle condizioni di lavoro che lo stesso sindacato fascista si vede costretto a prendere le distanze dal contratto firmato nei mesi precedenti, mentre dalle pagine dell'„Azione“ viene rivolto un appello alla direzione aziendale affinché le miniere „non diventino delle catacombe popolate di spettri“<sup>32</sup>

Tuttavia la società non è soddisfatta di quanto ha ottenuto e auspica che „trattandosi la nostra industria fra le pochissime non protette da dazi doganali, (...) l'iniziativa privata per quanto volonterosa, dovrebbe essere integrata da un premio governativo di ricerca e di estrazione, sia pure modesto, ma tale da incoraggiare gli inevitabili lavori di preparazione nelle gallerie che solo possono preparare il domani, promettendo quella più larga estrazione che va oltre gli interessi della Società, per identificarsi con i superiori interessi nazionali e con quelli della difesa del paese data l'ubicazione delle nostre miniere“<sup>33</sup> Argomentazioni molto discutibili, ma che tuttavia nascono da difficoltà oggettive, che portano la società all'indebitamento con le banche e a margini di profitto molto ridotti; proprio nel 1924 il consiglio di amministrazione decide un diverso riparto degli utili che, se da un punto di vista astratto può sembrare più favorevole agli azionisti, in realtà è solo un espediente per cercare di assicurare comunque un dividendo, dal momento che non si è più in grado di garantire il 5% sul capitale versato<sup>34</sup>.

-

L'assemblea generale ordinaria del 28 marzo 1925 prende atto dell'avvenuto rimaneggiamento della composizione del capitale sociale. Arminio Brunner e la sua famiglia, estromettendo la Trifail e le banche, entrano in possesso del 59,9% del capitale azionario, il cui rimanente va variamente ripartito fra società giuliane di navigazione e cantieri, mentre accanto ai Brunner entrano per la prima volta nella società colossi come RAS, Generali e Sade<sup>35</sup>.

Si tratta evidentemente di un'operazione concertata, di cui ci sfuggono però i termini: forse è stato interesse della stessa Trifail cedere il suo pacchetto oppure si è verificata una manovra all'interno del consiglio di amministrazione ad opera di alcuni gruppi capitalisti giuliani, che, essendo collegati alla Banca Commerciale Triestina, devono aver agito con il suo consenso. Il fatto che Guido Segre sia presente all'assemblea con 14.500 azioni può significare che egli abbia tentato di inserirsi nell'operazione, per contrastarla o per lo meno per condizionarla. La sua uscita dal consiglio di amministrazione, mentre la sua posizione di ex-presidente e di più forte azionista privato avrebbero potuto garantirgli la permanenza, sembra il segno di una sconfitta.

Fattori come la congiuntura favorevole del mercato internazionale dei carboni a causa dello sciopero delle miniere inglesi, le recenti agevolazioni fiscali, il miglioramento della produzione possono aver influenzato questa scelta di investimento. L'ingresso dei Brunner coincide con un vasto programma di ammodernamento degli impianti e di riorganizzazione produttiva<sup>36</sup> per la cui realizzazione vengono attuati due aumenti del capitale sociale, la prima volta da 45 a 50 milioni di lire (30 giugno 1926), la seconda da 50 a 52.500.000 (16 maggio 1927)<sup>37</sup>. Per questo ampio programma di lavori l'Arsa si attendeva anche l'aiuto dello stato. Infatti nel 1926 l'amministratore delegato Arminio Brunner annuncia al consiglio di amministrazione di aver ottenuto „l'adesione del governo al trasferimento del credito in conto riparazioni in natura dal Cottonificio all'Arsa per eseguire le opere di elettrificazione e meccanizzazione della miniera“. Quanto alla costruzione della centrale termo-elettrica, si intendeva presentare al governo la domanda per un mutuo di 35 milioni<sup>38</sup>, proposta che verrà accolta dal Ministero dell'Economia Nazionale nel 1928 (per un finanziamento di 1.750.000 annuali per 10 anni a partire dal 1931)<sup>39</sup> e che provocherà l'uscita della Sade dalla società per divergenza di interessi<sup>40</sup>.

Tutto ciò, tuttavia, non basta a sanare le insufficienze di fondo di cui soffre la miniera, che si possono riassumere nella pessima qualità e nell'alto costo del prodotto estratto. Un promemoria della società del 10 febbraio 1928 indirizzato al Distretto Minerario di Trieste presenta questo quadro della situazione: „(...) Si può calcolare che la produzione normale con tutti gli impianti in funzione sia di 200.000 tonnellate annue. Di queste circa il 50% è rappresentato da polvere sotto un cm. Il resto da un cm. in su. La produzione della miniera è però suscettibile di larghissimi aumenti. Basterebbe che i prezzi di vendita fossero remunerativi. (...) Il prezzo offerto attualmente ai clienti del minuto è di Lire 75/80 e quello del grosso sopra un cm. di Lire 105/110 sempre posto franco natante porto dell'Arsa; ma in realtà non potendo noi vendere a questi

prezzi ci è giocoforza rinunciare quasi sempre alle vendite. (...) Il prezzo di costo attuale per ogni tonnellata di combustibile prodotto franco bordo porto dell'Arsa è (...) Lire 150.75. Questo prezzo (...) è però suscettibile di riduzioni, ed ancora più lo sarebbe se noi disponessimo di capitali più forti a miti condizioni per il rimodernamento della miniera ed anche per poter consolidare i nostri debiti. I concetti sui quali basiamo le nostre speranze per l'avvenire si possono così riassumere: 1) Con la costruzione della centrale elettrica per la quale abbiamo presentato a suo tempo istanza al Ministero per l'Economia Nazionale prevediamo: a) una notevole riduzione del prezzo dell'energia impiegata; b) un impiego più redditizio di una parte del minuto; c) la possibilità di mettere in opera una maggiore meccanizzazione per la quale avremmo, ora, fra l'altro insufficienza di energia. 2) Con una maggiore meccanizzazione prevediamo una riduzione nell'impiego di esplosivi, ed una decisiva riduzione del costo della manodopera. 3) Con capitali a modico tasso prevediamo: a) una riduzione forte del nostro onere attuale per interessi; b) la possibilità materiale di acquistare tutti i macchinari occorrenti. È prevedibile che mercé questi provvedimenti si riesca a ottenere un costo di produzione tale da resistere in modo definitivo alla concorrenza straniera<sup>41</sup>.

Oltre all'ammodernamento degli impianti però, la via più decisamente perseguita per ridurre i costi è lo sfruttamento più intenso della manodopera, d'intesa con il sindacato fascista, per comprimere i salari e i premi di produzione. Se il fortunato andamento del 1926, dovuto ad un prolungamento degli effetti della crisi dei carboni inglesi, permette un aumento dei salari di circa il 10% sotto forma di premio di produzione, alle gravi difficoltà del 1927, che vedono il crollo del prezzo del prodotto a causa della riduzione dell'aggio sull'oro e della rivalutazione della lira, l'Arsa risponde licenziando 300 operai e riducendo il salario medio fisso giornaliero del 10%, incentivando così il ricorso al cottimo come integrazione del salario. Ma i dati più sorprendenti riguardano il 1929, anno in cui viene conseguito il totale produttivo più elevato in assoluto (tonn. 193.378) con un numero di operai notevolmente più basso (1203) rispetto all'anno 1926, con cui per quantità totale più alta si può fare il paragone (tonn. 186.980 con 1885 operai). Se è vero che la razionalizzazione dei sistemi di estrazione con l'introduzione di intagliatrici a catena e ad asta rotante ad aria compressa e di perforatrici a percussione per gli avanzamenti in galleria attuata nel corso del 1928 migliora il rendimento del singolo operaio e fa diminuire la percentuale di polvere e di sterile, non si può non supporre una intensificazione contemporanea dello sfruttamento degli operai, giacché i salari del 1929 registrano in media solo lievi aumenti rispetto all'anno precedente, mentre risultano per talune categorie inferiori dal 20 al 25% rispetto al 1926<sup>42</sup>.

Non siamo in grado di ricostruire con precisione come i minatori dell'Arsa accolgano le innovazioni tecniche e le diminuzioni salariali e quali difese siano in grado di avanzare per contrastare le iniziative padronali, ma è lecito

supporre che una conflittualità serpeggiante continui a manifestarsi anche in questi anni<sup>43</sup>.

Nonostante i brillanti risultati sul piano produttivo, prime avvisaglie di una crisi di solvibilità della ditta cominciano a registrarsi alla metà del 1928, quando un rappresentante della Banca Commerciale Triestina viene eletto nel consiglio di amministrazione, segno dell'acquisto di azioni da parte della banca a garanzia di crediti concessi<sup>44</sup>. Nel 1929 si verifica il dissesto del gruppo Brunner<sup>45</sup>, in cui viene travolta anche l'Arsa. Fin dai primi mesi dell'anno pressanti richieste di intervento per sanare la pesante situazione debitoria dell'azienda partono sia dal direttore della stessa, Zannini, sia dal prefetto dell'Istria, sia da Arminio Brunner, che si rivolge direttamente a Mussolini per ottenere che le misure per il credito minerario — già approvate — entrino in vigore<sup>46</sup>. Il promemoria Zannini al prefetto dell'Istria illustra le difficoltà in cui si dibatte l'azienda che si trova scoperta per 32 milioni presso i propri creditori che hanno disdettato i loro crediti. Per il consolidamento dei debiti e per far fronte alle ultime investimenti, compresa la centrale termo-elettrica, „occorrerebbero 40 milioni che solo un ente parastatale o la banca di emissione potrebbero concedere“<sup>47</sup>. Ma la Banca d'Italia si rifiuta di intervenire, nonostante l'interessamento di Giunta presso il ministro delle finanze, non ritenendo sufficienti le garanzie offerte dalla società. Si ha l'impressione tuttavia — soprattutto tenendo presente l'esito finale della vicenda (nel '30 verranno emanati crediti governativi e la società potrà in breve tempo sanare i propri debiti) — che il rifiuto rivolto ai Brunner abbia altre ragioni che non quelle esclusivamente finanziarie che vengono loro opposte. Di fronte al dissesto del gruppo Brunner qualcuno intravede l'occasione di ottimi affari. La Banca Commerciale Italiana, che già ha operato il salvataggio della Cosulich, intraprende in questi mesi con il consenso delle Generali la scalata che in breve tempo la porterà al controllo di tutti gli interessi facenti capo alla Commerciale Triestina. Tornerà allora alla guida dell'Arsa l'antagonista di Arminio Brunner, Guido Segre.

NOTE:

1. Ricopre anche la carica di consulente economico del Governatorato Civile della Venezia Giulia. Questa e altre notizie sulla sua attività in un rapporto del prefetto di Trieste in data 13 giugno 1935 conservato in ACS, SPD, CO, n. 543.163, *Segre gr. uff. Guido. Trieste*. Nel 1923 risulta essere presidente, oltre che dell'Arsa, dello Stabilimento Tecnico Triestino, vice-presidente del Cantiere S. Rocco nonché consigliere d'amministrazione della Banca Commerciale Triestina, della Cosulich, della Navigazione Libera Triestina e delle Assicurazioni Generali (cfr. *Cenni e dati sulle società triestine per azioni*, a cura di L. Sanzin, Trieste, Circolo di Studi Economici, 1924). La famiglia Segre è pure proprietaria della Società Anonima Acciaierie Weissenfels di Fusine (Udine). Per un giudizio su Segre direttore amministrativo Fiat v. V. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli*, Torino, Utet, 1971, pp. 138 e 140.

2. cfr. V. CASTRONOVO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, tomo I, Torino, Einaudi, 1975, p. 215 e più in particolare *id.*, *Giovanni Agnelli, cit.*, pp. 295—301.

3. MINISTERO D'AGRICOLTURA. ISPETTORATO CENTRALE DELLE MINIERE, *Rivista del Servizio Minerario nel 1920*, Roma, Stabilimento Tipografico per l'Amministrazione della Guerra, 1922, pp. 261—262.

4. Questi dati come i precedenti sono desunti dai verbali delle assemblee e dei consigli di amministrazione della società conservati in TRIBUNALE DI ROMA. SEZIONE COMMERCIALE. ARCHIVIO, f. 411/39, *ARSA Società Anonima Carbonifera*. Nel consiglio di amministrazione riunitosi alla stessa data i dimissionari Agnelli, Gualino e Giovannini vengono sostituiti dai cooptati Antonio Cosulich, Angelo Pogliani in rappresentanza della Sconto ed Ernesto Ovazza che, non risultando possessore di alcuna azione né in rappresentanza della sua banca né a titolo personale, figura evidentemente come uomo di fiducia del Segre.

5. Su questo argomento cfr. V. CASTRONOVO, *La storia economica, cit.*, p. 207 e *passim*; M. LEGNANI, *Espansione economica e politica estera nell'Italia del 1919—21*, in „Il Movimento di Liberazione in Italia“, luglio-settembre 1972.

6. La Banca Italiana di Sconto apre una sua filiale a Pola già nel maggio 1919 (cfr. *L'Azione*, 3/5/1919, *La Banca Italiana di Sconto*), ottenendo un'accoglienza favorevole fra i piccoli risparmiatori. Essa interviene subito nella regione istriana assicurandosi influenze e interessi a largo raggio. Solo qualche esempio: suoi esponenti sono presenti nel consiglio di amministrazione del quotidiano polese (Cfr. *L'Azione*, 12/4/1919, *Una rettifica*); un suo uomo di fiducia, Gustavo Schutz, viene nominato consigliere d'amministrazione nell'assemblea costitutiva della Società Elettrica Istriana (cfr. *L'Azione*, 20/1/1921, *Costituzione della Società Elettrica Istriana*). Accanto ad altre iniziative di minore importanza, la Sconto partecipa alla costituzione, nell'agosto 1920, della Società Anonima Scoglio Olivi (cfr. Registro Ditte. Camera di Commercio di Trieste, n. 37320).

7. Cfr. ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA, *Annuario delle banche e dei banchieri d'Italia*, Milano, 1923.

8. All'assemblea generale ordinaria e straordinaria dell'11 luglio 1924 risultano essere presenti 14 azionisti in rappresentanza di 173.325 azioni su 225.000. Sono assenti Bisteghi, Bellack, Ranzinger e Rotter che pure siedono in consiglio di amministrazione in rappresentanza della Trifail. Ipotizzando che essi siano i soli assenti, si deve dedurre che la Trifail possiederebbe ora 51.675 azioni, mentre all'assemblea del 31 marzo ne possedeva 49.800. In ogni caso nel '24 la ditta Ovazza possiede la maggioranza relativa.

9. Un esempio è l'opuscolo di C. TOMATIS, *Il carbone dell'Arsa, sue qualità e impiego*, Trieste, 1924, p. 15. Il Tomatis nel 1923 viene nominato direttore generale della società.

10. Cfr. MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE. CORPO REALE DELLE MINIERE, *Rivista del Servizio Minerario nel 1922*, Roma, Cooperativa Tipografica „Luzzatti“, 1923, p. 219.

11. *ibidem*, pp. CXXI e CXLIII. I dati sui salari si riferiscono a valori medi nelle miniere di combustibili fossili del distretto di Trieste. Poiché nel territorio di competenza del distretto di Trieste esistono solo altre 4 piccolissime miniere di questo tipo, oltre all'Arsa, possiamo presumere che i valori medi si avvicinino con buona approssimazione ai salari Arsa. Risulta così che rispetto ai salari medi del 1921 la categoria degli spingitori subisce una decurtazione del 30% circa, mentre sul 25% si aggira la diminuzione per minatori e armatori.

Quanto ai dati sulla produzione e sulla manodopera nel periodo considerato essi sono oscillanti.

	1919	1920	1921	1922	1923
tonnellate	87.400	107.150	79.000*	160.000	150.630
operai	1312	1585	1600	1763	1854
	1924	1925	1926	1927	1928
tonnellate	105.430	163.670	186.980	145.200	104.882
operai	1381	1757	1885	1630	1144
	1929				
tonnellate	193.372				
operai	1203				

\*La produzione del 1921 scende a causa dell'occupazione della miniera, episodio troppo noto perché su di esso si torni in questa sede. V. ZAVOD ZA POVIJESNE I DRUŠTVENE ZNANOSTI. JUGOSLAVENSKE AKADEMIJE ZNANOSTI I UMJETNOSTI. Rijeka, *La Repubblica di Albona nell'anno 1921. Raccolta di lavori*, Rijeka, 1979.

Il netto miglioramento ottenuto dal '25 in poi dipende in parte da una congiuntura favorevole sul mercato internazionale dei carboni a causa dello sciopero dei minatori inglesi nel 1925—26, in parte da un rinnovamento dell'organizzazione produttiva interna. (Dati ricavati dalla *Rivista del Servizio Minerario*, poi *Relazione sul Servizio Minerario*, cit., anni 1920—1921—1922—1923—1924—1925—1926—1927—1928—1929).

12. cfr. le Relazioni generali della *Rivista del Servizio Minerario*, cit., per gli anni 1920—1921—1922—1923—1924.

13. Di tali difficoltà si lamenta il Presidente dell'Arsa Segre nella relazione alla prima assemblea straordinaria il 25 ottobre 1920. La tendenza è destinata ad acuirsi negli anni successivi.

14. Importante documentazione sulla vicenda in ACS, Ministero dell'interno, Direzione Generale della P.S., AA. GG. RR., 1924, cat. C 1, b. 71, f. Pola, sf. *Serrata Società Anonima Carbonifera Arsa*.

15. Il carattere strumentale di tale manovra non viene nascosto dagli stessi dirigenti della società nel memoriale consegnato al prefetto di Pola datato 27 ottobre 1924 e nell'appello in occasione della chiusura della miniera rivolto alle maestranze, cui si addebita la crisi della società causa il loro basso rendimento. Lo stesso prefetto di Pola, in una nota del 31 ottobre 1923 al Ministero della Marina, sottolinea il significato di pressione sugli ambienti governativi che la serrata assumeva. I documenti citati si trovano in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., AA. GG. RR., 1924, cat. C 1, b. 71, f. Pola, sf. *Serrata Società Anonima Carbonifera Arsa*.

16. *L'Azione*, 2/11/1923, *Intorno alla serrata delle miniere carbonifere di Albona*.

17. Già all'annuncio della serrata *L'Azione* formula l'auspicio che si apra un'inchiesta ministeriale sulla questione (1/11/1923, *Un altro grave colpo alla vita economica istriana. La chiusura delle miniere dell'Arsa*). Si svolgono poi numerose riunioni in prefettura e presso la sede della società cui partecipano costantemente esponenti del PNF e del sindacato fascista insieme alle altre autorità politiche locali per discutere con i rappresentanti della direzione aziendale (cfr. *L'Azione*, 15/11/1923, *La direzione della Miniere dell'Arsa decide per l'intervento del fiduciario del PNF*, sig. Zucconi, di tenere aperto l'esercizio; 22/12/1923, *Una riunione in Prefettura per la questione dell'Arsa*).

18. *ibidem*, 13/11/1923, *Mentre si svolge l'inchiesta sulle miniere dell'Arsa*.

19. *Il Piccolo*, 21/11/1923, *L'esauriente relazione del gr. uff. Dompé al Governo sulla necessità di regolare la crisi dell'Arsa*.

20. È lo stesso segretario provinciale dei sindacati fascisti, A. Petronio, a dare questi dati: „(...) Dei duemila minatori, circa ottocento sono rimasti fedeli alle vecchie organizzazioni, centoventi fiancheggiano il nostro movimento ma non sono tesserati, e il resto si mantiene neutrale“. (cfr. *L'Azione*, 2/11/1923, art. cit. Lo stesso prefetto di Pola sottolinea qualche intensità della „propaganda che l'organizzazione comunista 'Federazione Minatori Italiani' — alla quale la grande maggioranza dei minatori è iscritta — va svolgendo per motivi prevalentemente politici e, in questo momento, anche elettorali“. (R. Prefettura dell'Istria per la Provincia d'Istria. Pola, 28 marzo 1924. Oggetto: riassunzione del lavoro da parte delle maestranze delle miniere Arsa, in ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1924, f. 1/1.11, n. 740.

21. G. SCOTTI-L. GIURICIN, *La Repubblica di Albona e il movimento dell'occupazione delle fabbriche in Italia*, in „Quaderni“ del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, vol. 1, Pola, 1971, pp. 172—175.

22. cfr. *L'Azione*, *Intorno alla serrata...*, art. cit. Il segretario provinciale del sindacato fascista sostiene che dopo l'occupazione della miniera vi fu una forte immigrazione di manodopera dalla Sicilia.

23. Non va nemmeno trascurato il fatto che i lavoratori immigrati, a differenza dei locali che spesso arrofondavano il loro basso salario con l'agricoltura, non potevano usufruire di altre fonti di sostentamento al di fuori del lavoro in miniera.

24. Il testo del contratto in *L'Azione*, *Intorno alla serrata...*, art. cit.; sempre sul contratto *ibidem*, 4/11/1923, *La risposta della Società Arsa*.

25. *ibidem*, 4/12/1923, *Effettive risultanze della serrata delle miniere dell'Arsa*; 14/11/1923, *L'inchiesta ministeriale. Le miniere di Carpano*.

26. R.D.L. 26 febbraio 1924, n. 346, *Agevolazioni fiscali per l'industria estrattiva del carbone nell'Istria*. Il testo anche in FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELL'INDUSTRIA MINERARIA, *Annuario dell'industria mineraria*, Roma, 1932—X, p. 379. Nel 1929 il R.D.L. fu prorogato per altri tre anni.

27. Una bozza di Atto di sottomissione per la fornitura alla R. Marina di 30.000 tonnellate di carbone Arsa datata marzo 1924 prevede che il prezzo d'acquisto sia fissato in L. 182.50 per tonnellata. Poiché quell'anno il prezzo del carbone Arsa risulta di L. 151.038 (cfr. MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE. DIREZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA E DELLE MINIERE. CORPO REALE DELLE MINIERE, *Rivista del Servizio Minerario nel 1925*, Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1926, p. 299), se l'accordo effettivamente fu sottoscritto in questi termini, la società realizzò un buon guadagno alle spalle dello stato. Il documento si trova in ACS, SPD, CO, f. 509.827/3, *Società Mineraria di Bacu Abis*.

28. Del 23/2/1924 è l'annuncio dell'avvenuto accordo col governo. CFR. *L'Azione, Nuove concessioni del Governo. La prossima riapertura dell'Arsa*; del 29/2/1924 la comunicazione della firma del contratto: *ibidem*, *Importante riunione sindacale ad Albona*.

29. Il Distretto Minerario di Trieste, senza accennare al cottimo, fornisce soltanto i valori medi del giornaliero del 1924 che risultano solo leggermente superiori a quelli del 1923, i più bassi in assoluto. Di cottimo, però, si parla nella relazione del consiglio di amministrazione per l'anno 1924. Disoccupazione, miseria, sfruttamento fanno sì che il Distretto registri nel 1924 una corrente migratoria di minatori verso la Francia, fenomeno che si attenua nel corso del 1925. Cfr. MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE. CORPO REALE DELLE MINIERE, *Rivista del Servizio Minerario nel 1924*, Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1925, p. CLVIII e p. CLVI; e MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE. DIREZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA E DELLE MINIERE. CORPO REALE DELLE MINIERE, *Rivista del Servizio Minerario nel 1925*, cit., p. CXCII.

30. *L'Azione. Nuove concessioni, art. cit.*

31. Secondo il prefetto, essi non intendono passare per la riassunzione attraverso l'ufficio collocamento dei sindacati fascisti: v. R. Prefettura per la Provincia d'Istria. Pola, 28 marzo 1924, *doc. cit.*; *L'Azione*, 20/5/1924, *Malumore fra le maestranze delle Miniere dell'Arsa*.

32. *L'Azione*, 21/5/1924, *Miniere o catacombe?*

33. Arsa-SOCIETÀ ANONIMA CARBONIFERA, *Relazione del Consiglio di amministrazione sull'esercizio 1924 presentata all'Assemblea Generale del 28 marzo 1925*, Trieste, L. Smolars & Nipote, 1925.

34. *ibidem*. In realtà fino al 1929 dividendi vengono distribuiti solo negli anni 1922 e 1926 (nel 1926 sotto forma di nuove azioni).

35. Nel verbale della citata assemblea vengono menzionati 22 azionisti in rappresentanza di 199.077 su 225.000, fra cui non figurano Ras, Generali e Sade. Tuttavia il consiglio di amministrazione riunito il 17 ottobre coopta, fra gli altri, Arnoldo de Frygessi (Ras), Leonida Economo (Generali) e Achille Gaggia (Sade) proprio per permettere adeguata rappresentanza ai gruppi che controllano la società. Il 26 aprile 1926, con la nomina a presidente di Arnoldo Frigessi, il consiglio di amministrazione risulta così composto: Arminio Brunner, v. presidente e amministratore delegato; Riccardo Brunner, Antonio N. Cosulich, Leonida Economo, Achille Gaggia, Federico Hoffmann, Riccardo Jaffé, Ernesto Lekner, Ettore Pollich, Vincenzo Ranzinger, Rodolfo de Rinaldini, Salvatore Segré-Sartorio, Mario Tripovich consiglieri.

I Brunner, la cui principale attività si esplicava nel Cotonificio Triestino S.A., non erano estranei ad investimenti nel settore minerario, essendo cointeressati per un certo periodo, all'inizio degli anni Venti, alla SAMT (Società Anonima Mineraria Triestina) che estraeva bauxite in Istria. Arminio Brunner, attivo nello stesso periodo negli ambienti della Confindustria, si era fatto assertore dell'introduzione in Italia dell'organizzazione scientifica del lavoro. Cfr. G. SAPELLI, *Organizzazione lavoro e innovazione industriale nell'Italia tra le due guerre*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1978, pp. 114—118.

Su Frigessi utile per un orientamento biografico ma agiografica l'opera di L. SANZIN, *Arnoldo Frigessi di Rattalma*, Milano, Ras, 1955.

36. Il cui principale artefice fu l'ingegner Riccardo Jaffé, cognato di Arminio Brunner, da questi fatto giungere all'Arsa dal Belgio dove risiedeva per organizzare i lavori. In seguito Jaffé lavorò a Bacu Abis per conto dell'A. Ca. I. e, alla fine della guerra, all'Elba con la Montecatini (questa e altre notizie sulla famiglia Brunner la dobbiamo alla cortesia del dott. Oscar Brunner). Il 16 maggio 1927 Jaffé fu nominato amministratore delegato con la suprema direzione tecnico-amministrativa, mentre ad A. Brunner fu affidata quella finanziaria.

37. Nel 1927 l'aumento di capitale fu coperto con l'utile del 1926, distribuito sotto forma di nuove azioni invece che di dividendi.

38. Estratto di verbale del consiglio di amministrazione del 30 giugno 1926, in TRIBUNALE DI ROMA ecc., cit. Non siamo in grado di precisare a quanto ammonti la cifra stanziata per il Cotonificio. Sarebbe anche interessante poter stabilire di quali canali si servono i Brunner per ottenere il loro scopo.

39. MINISTERO DELLE CORPORAZIONI. DIREZIONE GENERALE DELLA PRODUZIONE E DEGLI SCAMBI. CORPO REALE DELLE MINIERE, *Relazione sul Servizio Minerario nell'anno 1928*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1930—VIII, pp. CCLXIII—CCLXIV—CCLXV.

40. Estratto del verbale della seduta del consiglio di amministrazione del 12 luglio 1929.

41. In MINISTERO DELL'INDUSTRIA. CORPO DELLE MINIERE. DISTRETTO MINERARIO DI TRIESTE, ARCHIVIO, b. 9, *Informazioni e dati vari relativi a miniere e minerali*. Ringraziamo l'ing. Riccardo Coppo del Distretto Minerario di Trieste per averci agevolato nella ricerca di materiale documentario ed averci fornito notizie e spiegazioni su particolari tecnici.

42. I dati sono desunti dalle *Relazioni sul Servizio Minerario*, cit., anni 1926—1927—1928—1929.

**Salari medi per le miniere e ricerche di combustibili fossili**

C A T E G O R I E	1925	1926	1927	1928
	Lire	Lire	Lire	Lire
<b>A) Miniera</b>				
1) all'interno:				
Minatori ed armatori.....	23.00	25.70	21.49	20.11
Manovali e vagonisti.....	16.25	17.65	15.83	16.32
Muratori.....	22.50	24.75	23.50	20.11
2) all'esterno:				
Macchinisti e fuochiisti.....	21.75	22.60	19.16	24.11
Fabbrì, meccanici, elettricisti.....	20.50	22.50	20.82	19.97
Falegnami.....	19.90	20.40	18.26	16.88
Manovali.....	16.60	19.10	17.27	14.76
<b>B) Laveria</b>				
Manovali.....	16.50	18.10	14.50	14.76
Donne.....	11.80	12.60	9.75	8.22

Dal 1° novembre 1928 al 31 dicembre 1929 è in vigore un nuovo contratto di lavoro, prorogabile di un anno. „L'assunzione viene fatta fra gli iscritti agli uffici di collocamento con preferenza per appartenenti al Partito e ai sindacati (...) la durata del lavoro è fissata in 48 ore settimanali con obbligo di riduzione prima di procedere a licenziamenti (...) I salari giornalieri del sottosuolo oscillano da L. 13.35 per gli spingitori, a L. 16.45 per i picconieri e fino a L. 19.60 per i macchinisti. Per gli operai del soprasuolo vanno da L. 5 per gli apprendisti a L. 19.50—21.35 per i macchinisti ai pozzi di estrazione. Il lavoro straordinario è compensato con aumento del 15% e nei giorni festivi con il 50% ed è ammesso il lavoro a cottimo con aumento del 15% della paga base (...)“: *Relazione sul Servizio Minerario nel 1928*, cit., p. CCII.

Questi i valori medi dei salari del Distretto di Trieste nel 1929:

Armatori	20.26	Macchinisti	19.43
manovali	16.42	fuochisti	19.45
picconieri	21.82	INTERNO falegnami	19.50
fuochini	19.68	manovali	16.04
minatori	21.08	fabbrì	19.81
		ESTERNO	

Cfr. MINISTERO DELLE CORPORAZIONI. DIREZIONE GENERALE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE E DEGLI SCAMBI. CORPO REALE DELLE MINIERE, *Relazione sul Servizio Minerario nell'anno 1929*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1931—IX, p. CCXXXIX.

43. Rapporti della R. Prefettura di Pola segnalano scioperi di protesta per aumento del salario, contro l'applicazione di multe e contro abusi commessi da dirigenti della miniera nel corso del 1925: ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, AA. GG. RR., 1926, cat. C 1, b. 80, f. Pola, sf. Minatori. Un altro rapporto della stessa fonte segnala nel 1927 „vivo malcontento“ fra gli operai per le riduzioni dell'indennità caro-vita sancite nel contratto di quell'anno. „Trattandosi di contratto collettivo approvato nelle forme di legge e per il quale la Confederazione Nazionale dei Sindacati ha (...) respinto la proposta di disdetta, ho inviato sul posto un funzionario col compito di ovviare, d'accordo con entrambe le parti, nel miglior modo possibile, a tale stato di cose“. Viene raggiunto un accordo secondo il quale la società si impegna ad aumentare il numero degli spacci aziendali e i generi in vendita. Ma — continua il prefetto — „permane malumore nella classe operaia per la riduzione dei salari che verrebbe portata solo al 10%, mentre la Ditta oppone l'alto costo di produzione del carbone in rapporto alla svalutazione della sterlina e alla riduzione generale del carbone estero“. R.

Prefettura di Pola. Pola, 15 agosto 1927. Oggetto: Società Carbonifera Arsa in Carpano-Vines, in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., AA. GG. RR., 19—27, cat. C 1, b. 113, f. Pola, sf. Agitazioni operaie.

44. Si tratta dell'avv. Nicolò Benedetti, direttore centrale della Banca Commerciale Triestina, nominato dall'assemblea del 12 luglio 1928. Il verbale dell'assemblea predetta risulta privo, purtroppo, dell'allegato in cui, a termini di legge, dovrebbero essere indicati i possessori delle 184.609 azioni su 265.500 presenti all'assemblea. Non è così possibile determinare l'ammontare della partecipazione della Commerciale Triestina.

45. E esso rientra nella più generale crisi che in quell'anno colpisce il settore tessile e la marina mercantile. Cfr. P. GRIFONE, *Il capitale finanziario in Italia*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 71—73.

46. La documentazione in ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, 1928—30, f. 1/1.13, n. 6278: Pola. Società Anonima Carbonifera Arsa; ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., AA. GG. RR., cat. C 1, 1929, b. 40, f. Pola, sf. Disoccupazione.

47. *ivi*